

Bassolino A Stoccolma sintonia col nuovo Pci

STOCOLMA. «L'impressione generale è senz'altro positiva». Questo il commento di Antonio Bassolino, della segreteria del Pci, sulla prima partecipazione dei comunisti a un congresso dell'Internazionale socialista.

«Non c'è dubbio - dice Bassolino - i momenti più importanti sono stati i discorsi di Brandt e di Carlsone, oltre alla risoluzione politica finale. In molti casi abbiamo rilevato la forte sintonia, in primo luogo in termini di cultura politica e per il modo nuovo di guardare alle grandi questioni del nostro tempo, con la ricerca avvenuta nel nostro partito e che ha trovato nel nostro recente congresso un momento di grande rilievo».

Quali sono i temi della risoluzione politica in cui ci sono particolari convergenze con le posizioni del Pci? «È da sottolineare che sul disarmo è stata espressa la ferma opposizione all'ipotesi di modernizzazione delle armi nucleari tattiche - risponde - e sono inoltre state espresse l'indicazione e la volontà che si giunga all'abolizione di tutte le armi nucleari di teatro, non strategiche. Nella risoluzione politica viene anche detto con forza che la corsa al riarmo navale e in altri campi deve rientrare nell'agenda delle trattative per il disarmo. Uno dei temi su cui viene posto l'accento è anche il problema della disoccupazione...».

«Mi ha colpito, ad esempio - dice Bassolino - che sia stato proprio lo svedese Ingvar Carlsson a porlo, proprio lui che è primo ministro di un paese in cui la disoccupazione è solo all'11,6%. Mi sembra interessante che nella risoluzione politica si metta giustamente l'accento sul fatto che il libero mercato, lasciato a se stesso, è incapace di risolvere i problemi posti dalla moderna disoccupazione di massa. E questo non solo nei paesi poveri, ma anche, come si afferma, in quelli più avanzati dell'Occidente».

Quale giudizio sulle posizioni prese dal congresso sui paesi dell'Est? «È evidente che vi è stata una discussione anche forte tra i partiti dell'Internazionale che hanno posizioni differenti - spiega Bassolino -». «Vi sono state spinte a dipingere tutto in nero, in modo indifferenziato, ma alla fine ha vinto la linea di Brandt. Il giudizio che è stato espresso dalla risoluzione politica mi sembra molto equilibrato e articolato. Ritengo significativo che siano stati evitati giudizi somari e liquidatori su una realtà che è molto complessa e variegata. Ho notato e animato da forte spirito positivo il giudizio sul grande sforzo di rinnovamento portato avanti da Gorbaciov in Urss, e sulle aperture democratiche e pluraliste che si sono manifestate in Polonia e in Ungheria. Intanto martedì prossimo, come informa il Pci Marchais verrà a Roma per incontrare Achille Occhetto».

Scandalosa spartizione al Senato Al vertice di undici dei maggiori centri ospedalieri e scientifici nominati ex dirigenti di partito

Sanità lottizzata con un blitz

In piena crisi, governo e maggioranza varano una massiccia lottizzazione per undici tra i maggiori ospedali e istituti scientifici del paese. Il via ieri alla commissione Sanità del Senato. Racimolati, per il numero legale, senatori di tutte le commissioni. Comunisti, Sinistra indipendente, radicali e repubblicani non partecipano al voto. Premiali dirigenti dc, socialisti e socialdemocratici.

NEDO CANETTI

ROMA. «Il pentapartito non esiste più», aveva detto il giorno prima Claudio Martelli, riferendosi alle possibili soluzioni della crisi di governo. Non esisterà forse più come formula di governo, ma sicuramente è vivo e vegeto quando si tratta di spartire il potere. In altre occasioni è toccato agli istituti di credito, ieri a undici tra i più prestigiosi ospedali ed istituti scientifici italiani. Già due volte, nelle scorse settimane, governo e maggioranza avevano tentato di varare la lottizzazione alla commissione Sanità del Senato. In entrambi i casi, i comunisti e gli altri gruppi di opposizione - oltre ai repubblicani, molto perplessi sull'operazione - avevano «stoppato» la manovra, ieri era l'ultimo giorno disponibile, a norma di legge, per l'emanazione del parere da parte del Parlamento e per la quasi totale assenza di senatori di maggioranza della commissione.

Ma, pur di decidere subito,



trattava di fogli non del ministero competente (quello della Sanità) ma compilati dagli stessi interessati; ma ancor più allibiti per il contenuto, per la benemerita autoaccampata. Infatti, si scopriva che la stragrande maggioranza degli interessati non aveva alle spalle alcun passato nel settore specifico, ma soltanto trascorsi come dirigenti dei partiti di maggioranza o competenze in materie che nulla avevano a che fare con medicina, scienza, ricerca, ospedali. E valgono solo alcuni esempi. Giuseppe Abbondanza, per ricoprire la carica di presidente dell'Istituto per i tumori di Milano, vanta l'incarico di segretario provinciale del Psi della

Lombardia, oltre che presidente dell'Istituto per le case popolari; Mario Berè, invece, per la massima carica dell'Istituto «Borio Garofalo» di Trieste segnala di essere stato segretario provinciale del Psi di Trieste e presidente dell'Ente provinciale per il turismo; a sua volta Virginio Trespi, per sostenere la sua candidatura al «San Matteo» di Pavia non trova di meglio che sottolineare un passato di segretario provinciale della Dc e di consulente della Coldiretti. E ancora: Umberto Lancioni aspira alla più alta carica di un istituto prestigioso come il Rizzoli di Bologna perché, sostiene, ha avuto un impiego presso l'ufficio acquisti della società Calderini e la consulenza dell'Ente fieri di Bologna. Che di-

La protesta dell'opposizione e il dissenso dei repubblicani non ha fermato la maggioranza Le competenze non hanno contato

Il voto in Campania: Psi deluso polemiche nello Scudocrociato

La Dc di Napoli fa i conti col primato pci

Un manifesto affisso sui muri di Napoli ricorda che in questa città il Pci è tornato ad essere il primo partito ed ha sfiorato il 30%. E gli effetti si sono immediatamente fatti sentire: slitta di una settimana la verifica al comune. Intanto in casa dc si accende la polemica sul fatto che dei sei eletti al Sud ben 5 sono campani e quattro sono consiglieri regionali e su loro pende la regola dell'incompatibilità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Il Pci torna ad essere il partito più votato a Napoli ed anche se molti fanno finta di niente è un dato che inevitabilmente si riflette sulla crisi della Provincia, su quella scudocrociata al Comune e quella che rischia di riesplodere alla Regione. Il Pci è diventato il primo partito in città - afferma Felice Iossa, segretario cittadino del Psi - il Psi non ha perso consensi. Rispetto a queste due considerazioni affronteremo un'attenta analisi del dopo voto europeo. Poi, aggiunge, i socialisti concorderanno con le altre forze politiche gli impegni legali alla situazione politica napoletana. E non esclude che il voto europeo potrebbe aprire una nuova fase fra le forze della sinistra.

In via dei Fiorentini, dove ha sede la federazione comunista, c'è una grande e comprensibile soddisfazione per il risultato elettorale. La crescita comunista è un dato generale in quasi tutti i centri della provincia, come nei quartieri della città. Ma - come sottolinea il segretario provinciale, Berardo Impegno - il dato politico più significativo è il successo napoletano ed il crollo della Dc che viene distanziata di ben tre punti.

In casa dc le acque non sono del tutto tranquille. In una riunione della segreteria cittadina è stato deciso di far saltare la verifica al Comune di una settimana. Ma non è tutto. Perché dei sei candidati portati al Parlamento europeo, ben quattro sono assessori o consiglieri regionali. A Straburgo sono andati, infatti, Mario Forte, andriottiano, Giuseppe Mottola, assessore regionale all'agricoltura appoggiato dalla Coldiretti, Lorenzo De Vito, ex assessore che è stato sponsorizzato dalla corrente che fa capo a De Mita, e Antonio Fanini, ex presidente della giunta regionale, basista, ma sostenuto da altre componenti. C'è anche un altro consigliere regionale della Dc in attesa della nomina ad eurodeputato, è Francesco Lamanna, il quale aspetta la soluzione della crisi di governo per sapere se Emilio Colombo sarà costretto a dare le dimissioni a causa di un nuovo incarico ministeriale.

La Dc ha stabilito, in un proprio deliberato, l'incompatibilità fra la carica di eurodeputato e incarichi elettivi regionali. Una incompatibilità interna, non prevista dalla legge, ma che, se rispettata, porterebbe fuori dal consiglio regionale quattro personaggi (se non cinque) di spicco dello scudocrociato. Ma di dare le dimissioni da consigliere regionale qualche neoeurodeputato ora non ne vuol sentire parlare. Intanto il trombato Vito Napoli fa fuoco e fiamme sia contro il sistema elettorale (per il quale dei resti dei 19 seggi della circoscrizione meridionale sono stati assegnati alle circoscrizioni del nord Italia), sia al sistema delle preferenze che nel suo partito hanno favorito oltre misura i candidati campani (cinque dei sei eletti sono originari di questa regione e se Colombo si dimette la circoscrizione meridionale sarà rappresentata solamente da campani). Nel giro di dimissioni si, dimissioni no entra anche un altro fattore, vale a dire quello degli equilibri correntistici della Dc: l'ingresso dei primi dei non eletti cambierebbe la geografia del gruppo regionale alterando i precari equilibri dello scudocrociato. E sono proprio questi scontri interni a far affermare a più d'uno che la Giunta Clemente, eletta da poco, andrà in crisi nel giro di pochi giorni rimanendo in carica più o meno un mese, stabilendo così un ulteriore record negativo.

I successi elettorali dell'ex assessore regionale socialista Franco Iacono non danno invece luogo a problemi. Il suo posto alla regione dovrebbe essere preso infatti dal collega di corrente Giuseppe Riciardi, segretario provinciale del Psi a Napoli. Tempesta, invece, nel Msi. Eletto il capoluogo Tarella, primo dei non eletti è il parlamentare Antonio Mazonne. Qui il gioco delle rinunce si fa complicato: alcuni esponenti dell'Msi napoletano chiedono con insistenza al pugliese Tarella di lasciare il posto a Mazonne che si dimetterebbe a sua volta lasciando il posto a Massimo Abbattangelo, che in questo modo ritornerebbe l'immunità e potrebbe evitare per qualche tempo il processo per la «strage di Natale» per la quale è stato recentemente rinviato a giudizio dal tribunale di Firenze.

Parla il presidente della Corte costituzionale

Saja al governo: «Non si risana colpendo le categorie deboli»

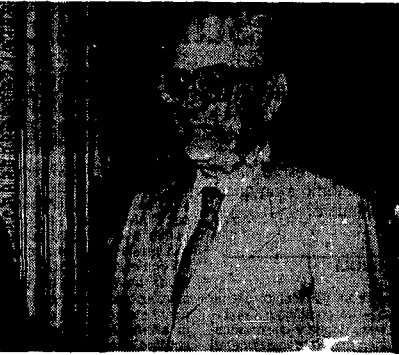
Il risanamento del bilancio dello Stato non può essere effettuato a danno delle categorie più povere. Francesco Saja, presidente della Corte costituzionale, chiama in causa il governo nel corso di un convegno. Presidente - gli abbiamo chiesto - la sua critica si riferiva anche al ticket? «La Corte - ha risposto - non ha dovuto sinora occuparsene. Ma erano implicitamente compresi nella mia annotazione».

FABIO INWINKL

ROMA. Ancora una volta Francesco Saja invita governo e Parlamento a rispettare i principi fondamentali del nostro ordinamento. Questa volta l'appello non è contenuto nel testo di una sentenza emessa dal palazzo della Consulta, ma nel discorso pronunciato ad un convegno giuridico. L'occasione è stata fornita dalla presentazione di un volume dell'annuario Inpdai (l'Istituto di previdenza dei dirigenti industriali) sull'apporto della giurisprudenza costituzionale alla formazione del diritto del lavoro.

In materia di politica sociale, il risanamento del bilancio, che è un bene importantissimo fondamentale per la vita dello Stato - queste le parole del dott. Saja - non può essere effettuato se non nell'ambito dell'osservanza dei precetti della Costituzione e questo implica che gli oneri debbono essere ripartiti ugualmente su tutti i cittadini e non è possibile che delle categorie minori, categorie più povere, subiscano dei trattamenti che non consentano loro di condurre un tenore di vita dignitoso come previsto dall'art. 36 della Costituzione.

Al presidente dell'Alta corte abbiamo rivolto qualche domanda. Dottor Saja, la Consulta ha le carte in regola su questa materia? Le sentenze uscite in materia



Il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja

di lavoro e sicurezza sociale, anche nel periodo successivo a quello contemplato dal volume dell'Inpdai, segnano un solco assai preciso. Ognuno è tenuto ai sacrifici in proporzione alle proprie capacità economiche. Ci guida il principio di uguaglianza affermato dall'art. 3 della Costituzione, unitamente ad un'ispirazione nel senso della solidarietà e della giustizia sociale. È il caso di decisioni recenti sull'adeguamento del livello delle pensioni minime, o sull'inserimento al lavoro degli handicappati.

Nel suo richiamo al governo abbiamo compresi anche i provvedimenti sul ticket? Su questa materia alla Corte non è arrivato sinora alcun ricorso. Ma essa era implicita nella mia notazione sulla tu-

È Marra, eletto un aggiunto

Montecitorio ha chiuso il «caso» del segretario

ROMA. Mercoledì a tarda notte l'ufficio di presidenza della Camera dei deputati ha nominato il nuovo segretario generale di Montecitorio. Si tratta di Donato Marra, in qui uno dei quattro vicesegretari generali Marra sostituirà Gianfranco Ciauro a partire dal primo luglio prossimo, data in cui quest'ultimo andrà in pensione. Marra è stato nominato su proposta del presidente Nilde Iotti ed eletto a scrutinio segreto con 15 voti a favore, due contrari e un astenuto. Nella stessa riunione è stato nominato anche un segretario generale aggiunto - sempre su proposta della Iotti - nella persona di Silvio Traversa, anch'egli finora vicesegretario. La votazione a scrutinio segreto ha dato per Traversa 14 voti a favore e tre schede bianche. L'ufficio di presidenza ha anche stabilito che le cariche del segretario generale e dell'«aggiunto» avranno la durata di cinque anni e potranno essere

prorogate, trascorso tale termine, su proposta del presidente della Camera. Una proposta cautelativa considerata la giovane età dei due funzionari (49 e 48 anni). Le due nomine sono state commentate ieri da vari esponenti politici. Radicali e missini hanno voluto vedere nella scelta del presidente di Montecitorio e nella ratifica dell'ufficio di presidenza una sorta di «sdoppiamento» della carica di capo della burocrazia della Camera. Il radicale Massimo Teodon ha parlato di un risultato di una vera e propria lottizzazione di stampo libanese. In realtà non c'è nessuno sdoppiamento di cariche. Un comitato ristretto dell'organismo di presidenza - presieduto da Nilde Iotti - dovrà infatti elaborare la nuova norma regolamentare per definire compiti e funzioni del segretario generale aggiunto. Ma è già stato deciso che queste fun-

Per il leader radicale La Malfa «ha perso la testa» ma il «polo» laico si farà «Entusiasmante» il voto al Pci. «Attenti alla politica della carota di Craxi»

Pannella: «Dalle accuse mi difendo così»

Marco Pannella è soddisfatto per il «successo politico» dei candidati radicali, ma ripete l'allarme per le sorti del Pr. A La Malfa dice: «Qualcuno ha perso la calma, ma la federazione laica si deve fare». «Entusiasmante» il risultato del Pci, ma l'alternativa deve essere «trasversale». Il governo con radicali e verdi sarebbe una grande novità, ma nessuno si faccia illusioni: Dc e Psi l'hanno bocciato già due anni fa.

pa. E succederà forse anche un miracolo se i compagni del Pci, a cominciare dal vertice, sapranno essere «anche» radicali, come fecero nell'87 più di mille militanti del Psi e questo un aspetto che non si può ignorare. I laici han perso. Per La Malfa nel «scorretto e ingrato...» Hanno presentato liste ancora più povere e meno federate dell'84. Sarebbe stato naturale riconoscere l'errore e andare avanti. L'insuccesso è determinato non dalla mia presenza, ma dall'«assenza», mia e dei leader di Pri e Pli, da 4 circoscrizioni su 5. Mi hanno «espulso» come numero 2 nel Sud, e basta. Non c'era nessun esponente nazionale del laico Malgrado ciò la mia circoscrizione è passata dal quinto al secondo posto. Nel Nord-ovest la lista ha perso sull'84 il 3,9%, nel Nord-est il 2,5%, nel Centro il 1,7%. Nel Sud è salita dell'1,2%. Qualcuno dunque ha perso la calma. Ma io dico che il 4,4% degli elettori ci ha incaricato di fare la federazione, che abbiamo il dovere di

FABRIZIO RONDOLINO I radicali possono dirsi soddisfatti del voto: la «disammissione» ha dato i suoi frutti... I radicali in quanto tali non hanno vinto un bel nulla. Il loro partito, transnazionale e transpartitico sta per chiudersi, vittima della «democrazia reale», che non è democratica, e dell'assenza di regole. Il Pr è una internazionale federalista di militanti, non violenti e estremisti, della democrazia politica, della giustizia e della libertà, a Mosca come a Roma, a Londra, a Ouagadougou. E oggi sta chiudendo per assenza di iscritti e di militanti.

come giudichi il risultato del Pci? Entusiasmante. Ci ho creduto, anche perché ho cercato da più di un anno di convincerli. Pubblicamente fiducioso nella volontà di rinnovamento e di ritorno ad un radicamento anche liberale dell'utopia del Pci. Ho avuto la felicità di poter così apparire a Ternacini, a Giulio, i Vidali, che ci sono stati accanto in anni in cui eravamo linciati perché difendevamo quel che ci unisce e deve unirci. Che cosa chiedete oggi a Occhetto? Gli chiedo quel che chiedo, contro le ragioni del compromesso storico, a Berlinguer, e prima ancora a Togliatti avere fino in fondo fiducia nei comunisti. Capire che un «grande» partito può muoversi molto più rapidamente di uno «piccolo». E avere più pubblicamente, come l'ho io, il coraggio della nostra amicizia, delle sue ragioni, della sua storia. E per l'Unità ho una ri-

4 l'Unità Venerdì 23 giugno 1989